

## Storia del Cinema a Milano

### La metropoli moderna di “Gli uomini che mascalzoni”, De Sica in bicicletta!

di Pierfranco Bianchetti



“Parlami d’amore Mariù, tutta la mia vita sei tu, gli occhi tuoi belli brillano, fiamme di sogno scintillano...”. Questa celebre e deliziosa canzone di Bixio è cantata da un giovane snello, sorridente e educato di nome Vittorio De Sica, protagonista del film “Gli uomini che mascalzoni” diretto nel 1932 da Mario Camerini. È la prima pellicola girata in esterni a Milano, nata da un’intuizione del regista. “In quel periodo avevo un contratto con la Cines, e alla Cines c’era Emilio Cecchi, che aveva portato un soffio di risveglio, dei nuovi indirizzi. De Benedetti mi portò un giorno una storia molto semplice, una commediola molto umana. E io intravidi la possibilità di fare un film diverso dal tipo allora imperante, non solo in Italia ma anche all’estero, la commedia a intreccio. Inoltre dissi a Cecchi: ‘Perché dobbiamo stare sempre in teatro di posa, girare in ambienti costruiti che danno un senso di falso al film? Facciamo un tentativo, io parto per Milano e vado alla Fiera. Siccome il film è ambientato là, io girerò tutte le scene dal vero’. Cecchi mi appoggiò, ma gli altri gridarono allo scandalo. Però poi fecero tutti così”. (“L’avventurosa storia del cinema italiano”, Faldini – Fofi ed. Feltrinelli). La pellicola allegra e brillante con la sua tecnica di montaggio innovativa riempie subito le sale cinematografiche non solo in Italia, ma anche a Parigi. In quel periodo nei bar tutti cantano e suonano “Parlami d’amore, Mariù” preferita di gran lunga a “Giovinazza”. “Non ci sono i lunghi carrelli - racconta ancora Camerini - che si facevano per non tagliare la

colonna sonora. È come ai tempi del muto... Credo che il successo del film fosse tutto tecnico: la vivacità del ritmo più la musica di Bixio". Per Camerini è la prima esperienza con De Sica, "era talmente magro che, poveretto, ha fatto tutto il film con la bambagia in bocca, per sembrare un po' più grasso". Non tutti erano d'accordo all'epoca a scegliere l'attore che era considerato il bello in frac (aveva fatto la rivista "Za -Bum" con Melnati). Toeplitz, il presidente della Cines, la casa di produzione, considerava la scelta sbagliata: "Come! Un bel giovane in frac come De Sica lo mettete a lavorare da operaio! Questo è un errore enorme!". Per Vittorio, nato a Sora provincia di Frosinone il 7 luglio 1901, ma cresciuto a Napoli, questo primo ruolo da protagonista rappresenta la svolta per la sua carriera artistica iniziata diversi anni prima. Seguendo la sua vocazione naturale per il palcoscenico dopo il diploma in ragioneria inizia un lungo tirocinio nel teatro di varietà che lo vede attore giovane e brillante in grado di recitare, ballare e cantare con talento nelle compagnie di Almirante, Tofano e Rissone. Con questo film diventa l'interprete ideale della commedia sentimentale italiana molto apprezzata dal regime fascista che non vuole vedere sugli schermi una realtà sociale non sempre positiva (niente cronaca nera sui quotidiani e niente difficoltà economiche e sociali dei ceti popolari). Presentata alla Mostra di Venezia 1932, la pellicola d'ambientazione piccolo borghese, storia d'amore tra l'autista Bruno (Vittorio De Sica) e la commessa Mariuccia (Lia Franca), mostra una Milano moderna in profonda trasformazione, laboriosa e attiva raffigurata dalla Fiera Campionaria, il vanto di una città tra automobili, biciclette, tram e le prime scritte della cartellonistica che anticipano l'imminente invasione della pubblicità di massa. L'inseguimento di De Sica in bicicletta al tram sul quale è salita la sua innamorata Franca rimane ancora oggi una sorta di ritratto sociologicamente significativo dell'identità collettiva milanese.



“Gli uomini, che mascalzoni” proiettato sullo schermo posto nella terrazza dell’Hotel Excelsior al Lido di Venezia l’11 agosto 1932 è apprezzato per la sua frizzante atmosfera, per la sua insolita brevità e semplicità e naturalmente per il motivo musicale scritto da Bixio. “Non manca certo una sicurezza tecnica – scrive Francesco Pasinetti sulla Gazzetta di Venezia del 12 agosto 1932 - e un senso felicissimo di ciò che è il cinema. Qui la tecnica che proviene da una geniale intuizione è applicata con molta disinvoltura. Su questo senso del cinema ormai raggiunto da alcuni dei nostri direttori, conviene insistere perché sarà uno degli elementi di progresso del cinema italiano. Alla disinvolta regia di Camerini si accompagna una felicissima scelta degli interpreti”. Uscito nelle sale italiane il 6 ottobre, è recensito con favore da Filippo Sacchi sul “Corriere della Sera”. Il film “è il tenue romanzetto di due giovani innamorati, un meccanico e un’impiegatina di un negozio di profumeria, che come tutti gli innamorati di questo mondo, si incontrano, si piacciono, si bisticciano, si riuniscono, si sposano. L’episodio più audace è quando il giovanotto che ha visto la ragazza ferma davanti un’edicola di Corso Sempione, insegue in bicicletta il tram sul quale ella si reca in negozio. Camerini ha compiuto dunque di nuovo dell’eccellente lavoro e ha saputo cogliere certi inconfondibili momenti del volto di Milano, il calore tutto lombardo e l’operosità vitale. Tra gli interpreti questa volta l’asso è De Sica. In questo bravo attore il parlato italiano ha trovato quello che gli mancava; un favorito del pubblico che non ha niente del bello professionale né del divo del varietà, che sa dire con efficacia, cantare con grazia, essere simpatico, sincero, spontaneo come il nostro carattere vuole. Lia Franca è assai progredita dall’ultima volta che la vedemmo in ‘Ressurectio’. Ha imparato a parlare, muoversi, ha preso eleganza e scioltezza, e insomma ci pare ormai un acquisto sicuro. La registrazione, curata personalmente da Cavazzuti, è riuscita uno splendido saggio di tecnica sonora. E Milano, fotografata da Terzano, vi piacerà”.



De Sica e Camerini saranno nuovamente insieme per “Il signor Max” (1937) e “I grandi magazzini” (1939). Poi l’attore passato alla regia con “Rose scarlatte” (1939), “Maddalena... zero in condotta” (1940) e “I bambini ci guardano” (1943) sarà il protagonista come autore di una stagione indimenticabile del cinema italiano.